

POLITICA



Elettori al voto nelle recenti primarie del Pd FOTO LAPRESSE

Pd, la sfida delle primarie riparte dalle regioni

● Il 16 febbraio si voterà per i segretari regionali. Ma non dappertutto: in Toscana, Veneto, Marche, Puglia già scelti candidati unitari

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

È pronta la griglia dei nomi che il 16 febbraio prossimo saranno i protagonisti delle primarie del Pd per la scelta dei segretari regionali. Ma non in tutte le regioni saranno allestiti i gazebo: infatti lì dove le varie anime democra- tiche hanno raggiunto un accordo su un unico candidato le primarie non si faranno. Per esempio è il caso della Toscana con l'onorevole renziano Dario Parrini, ex sindaco di Vinci, in quanto unico candidato di fatto può essere già considerato

il nuovo numero uno del Pd toscano. Candidatura unitaria anche in Veneto dove correrà un altro renziano, Roger De Menech, nelle Marche con il sindaco di Pesaro Luca Ceriscioli. Ma non in tutte le regioni il Pd è riuscito a trovare l'accordo su un solo nome. In Piemonte il candidato di area renziana Davide Gariglio se la dovrà vedere con la cuperliana Gianna Pentenero, la sua è una delle tre sole candidature al femminile che si sono presentate in tutta Italia, consigliere regionale del Pd ed ex assessore all'istruzione e con Daniele Viotti, candidato dell'area Civati.

Nella confinante Lombardia il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, il renziano Alessandro Alfieri, già coordinatore pro tempore (la sua nomina è arrivata dopo che Maurizio Martina è diventato sottosegretario del governo Letta) sostenuto anche da una parte consistente di cuperliani, ben sette segretari provinciali di quest'area hanno firmato una lettera in appoggio di Alfieri che sfiderà la civatiana Diana De Marchi. Nella vicina Liguria i tre aspiranti segretari

regionali batteranno direttamente alle primarie di febbraio avendo rinunciato alla consultazione degli iscritti, si tratta del cuperliano Giovanni Lunardon, ex segretario provinciale di Genova, appoggiato anche da una parte di renziani, il giovane civatiano Stefano Gaggero e il sindaco di Sarzana, Alessio Cavarra, candidato preferito anche da molti esponenti della giunta Burlando e da un centinaio di sindaci del Pd. Spostandoci nel centro Italia: in Umbria, Giacomo Leonelli, potrà contare sull'appoggio dei renziani e Areadem ma anche su una parte dei cuperliani, mentre la minoranza punta su Stefano Fancelli.

Più articolata la situazione nel Lazio dove i renziani non sono riusciti a mettersi d'accordo su un unico nome, infatti a correre saranno Fabio Melilli, deputato ed ex presidente della Provincia di Rieti, vicino al ministro Franceschini, (su di lui convergono vari pezzi del partito a partire a dieci consiglieri regionali, anche i marroniani e i giovani turchi) e la parlamentare Lorenza Bonaccorsi sostenuta da Paolo Gentiloni. Fra i due

non sono mancate le polemiche culminate con quel «gesto di prepotenza» come Bonaccorsi ha definito la candidatura di Melilli. Quindi sarà una gara fra renziani con il civatiano Marco Guglielmo, consigliere comunale di Albano, a fare da terzo incomodo. Da sottolineare che il sindaco Marino e il governatore Zingaretti non si sono schierati, lo stesso ha fatto il segretario uscente, Enrico Gasbarra. Sfida tutta al femminile nel Molise con Micaela Fanelli e Laura Venittelli. In Campania sono tre le candidature alla segreteria regionale del Pd: per i cuperliani è Michele Grimaldi, coordinatore della segreteria nazionale dei giovani dem; Assunta Tartaglione, deputata e coordinatrice delle donne Pd di Napoli e Guglielmo Vaccaro (area Letta) anche lui parlamentare. Mentre è sfumata sul filo di lana la candidatura, per l'area renziana, del vicesindaco di San Giorgio a Cremano, Giorgio Zinno, appoggiato da Vincenzo De Luca e dagli esponenti salernitani del partito vicini al sindaco di Salerno.

Candidatura unica ma non senza mugugni in Puglia dove il sindaco di Bari Michele Emiliano, renziano di ferro, decadute le primarie e dopo le assemblee nei circoli del 16 febbraio tornerà alla guida della segreteria regionale del Pd, che aveva lasciato nel novembre del 2009, dopo il passo indietro di Domenico De Santis e del renziano Fabiano Amati, potrà contare sugli «autonomisti» del deputato Grassi, su una parte dei cuperliani, quelli vicini all'ex assessore regionale Mario Loizzo e sui civatiani legati all'assessore regionale foggiano Elena Gentile. In Calabria saranno in quattro a correre per la segreteria: l'outsider rispetto alle maggiori correnti del Pd, Bruno Vilella; Ernesto Maggiorino, deputato renziano ed ex sindaco di Diamante; il cuperliano Massimo Canale e il civatiano Domenico Lo Polito, preferito all'ex sindaco anti-ndrangheta di Monasterace Maria Carmela Lanzetta. Sono cinque le candidature a segretario regionale in Sicilia. In corsa il segretario uscente Giuseppe Lupo, Antonio Ferrante, Giuseppe Lauricella, figlio dell'ex presidente dell'Ars Salvatore, Antonella Monasta, schierata dall'area civatiana, e Fausto Raciti. Proprio su quest'ultimo, segretario nazionale dei giovani democratici e deputato, individuato dall'aera Cuperlo, si è registrata la convergenza della corrente renziana e del Megafono del presidente della Regione Rosario Crocetta. È quella di Raciti, dunque, 30 anni a marzo, la candidatura sulla carta più forte. A Lupo pare che sarebbe stato offerto l'incarico di capogruppo all'Ars del Pd, ma il segretario ha rifiutato l'offerta.

Aiuti a editoria Mucchetti: no a bonus per i manager

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il presidente della commissione Industria del Senato, Massimo Mucchetti (Pd), ha presentato un'interrogazione sul Fondo per il sostegno all'editoria rivolta al presidente del Consiglio Enrico Letta e al ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato.

Il senatore Mucchetti propone di condizionare la concessione dei contributi a una clausola che impedisca la fruizione di bonus per i manager in caso di ricorso ad ammortizzatori sociali nelle aziende interessate.

Nell'interrogazione viene ricordato che «tale fondo ha, tra le altre, la finalità di sostenere le ristrutturazioni aziendali e gli ammortizzatori sociali delle imprese editoriali» e per questo Mucchetti chiede di sapere «se il governo sia a conoscenza di delibere (o progetti di delibere) da parte di società editoriali per la concessione di bonus, stock option e altre forme di aumenti retributivi ai manager nel corso o all'esito di ristrutturazioni che potrebbero ricevere i contributi del Fondo; se risultino dei contratti di solidarietà tra i dipendenti in atto o in fase di negoziazione tra i sindacati e le imprese editoriali con integrazione della retribuzione a carico delle casse o dei fondi previdenziali di categoria».

Secondo il comma 261 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013 (quella che ha istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria), la dotazione del fondo è di 50 milioni per l'anno 2014, di 40 milioni per l'anno 2015 e di 30 milioni per l'anno 2016. Il presidente della commissione Industria del Senato ha poi ricordato, nella sua interpellanza al governo, che tra le altre finalità del fondo, c'è quella di sostenere le ristrutturazioni aziendali e gli ammortizzatori sociali delle imprese editoriali.

Il congresso di Sel e il limite delle due sinistre

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Quella comune responsabilità verso gli elettori non ha prodotto neppure un giorno di convergenza nella legislatura: non al momento della nascita del governo Letta, non quando Berlusconi ha tentato di abatterlo per ritorsione alla decadenza da senatore, non ora che si discute di un nuovo esecutivo. Lo stesso negoziato sulla riforma elettorale sta inasprendo gli animi, come dimostrano l'assenza di Matteo Renzi al congresso e i fischi riservati al delegato del Pd. Ma, guardando in avanti, sono soprattutto le distanze «europee» ad essere cresciute. Nelle scorse settimane Nichi Vendola aveva lanciato segnali di attenzione verso il nuovo segretario democratico. E i segnali si combinavano con una marcia di avvicinamento di Sel verso la famiglia socialista europea. Proprio l'Europa sembrava il terreno impegnativo di un nuovo incontro. A fine febbraio, a Roma, il congresso del Pse lancerà la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della

Commissione: Renzi completerà così il percorso di integrazione del Pd, avviato nel 2009 con la nascita del gruppo dei Socialisti e democratici a Strasburgo, e Vendola avrebbe potuto partecipare all'impresa, dando alla campagna elettorale l'impronta di una sinistra plurale, che proprio dall'Europa gettava le basi di un nuovo progetto di governo in Italia. Il congresso di Sel invece ha deciso un'altra rotta: alleanza con le sinistre radicali ed ex-comuniste, sostegno alla candidatura di Alexis Tsipras (leader del partito greco Syriza). Non sappiamo quanto Vendola abbia condiviso la scelta e quanto invece l'abbia subita. Ora sta cercando di attenuarne la portata dirompente: «Stiamo con Tsipras per incontrare Schulz». Ma in Europa la demarcazione è netta, e peserà anche da noi. Del resto l'appello lanciato a favore di Tsipras, e firmato da Barbara Spinelli e altri intellettuali italiani, ha

...

Errore considerare Renzi un leader riformista moderato che aprirà spazi alla sinistra radicale

un contenuto molto critico verso i leader socialisti, considerati non più capaci di emancipare l'Europa dal dominio dei poteri finanziari. Sel non voleva farsi scavalcare «a sinistra» e così, alle europee, si ritroverà alleata di Rifondazione.

Si potrebbe sostenere che la frattura è figlia di una europeizzazione della politica italiana. Syriza e la Linke tedesca guidano il gruppo Gue al Parlamento europeo: e finora questa formazione di sinistra radicale non aveva parenti in Italia. Ma non riusciamo a considerare positiva la divaricazione strategica tra Pd e Sel. Anzi, ci pare un grave arretramento per una sinistra democratica e plurale, disposta ad accettare la sfida di un governo dell'innovazione. Non vorremmo che l'aspettativa di un nuovo Porcellum (fondato su un maggioritario corrotto, con coalizioni sostanzialmente obbligate e ridotta autonomia dei partiti) spingesse verso il solito, perverso impasto tra conflitti sostanziali e alleanze apparenti. Non serve all'Italia una sinistra speculare alla destra, che sta preparando la ricomposizione tra Berlusconi e Alfano.

Non ci sono compiti da dividere così nettamente, di fronte a una crisi tanto

grave e penetrante nel corpo sociale, nella struttura produttiva, negli stessi sentimenti di fiducia e solidarietà. La sfida è tenere insieme democrazia e sviluppo sostenibile, lavoro e riqualificazione del welfare, integrazione dell'Europa e competitività, unione fiscale e modello sociale. O si trovano punti di incontro tra il riformismo possibile e la radicalità necessaria oppure tutta la sinistra sarà sconfitta. La sinistra che si pone il tema del governo - e non solo di rappresentare la protesta - non può fuggire da questa responsabilità. Che è al tempo stesso europea e italiana. Tanto meno la fuga è possibile da noi, dove una grande domanda di cambiamento è stata intercettata dal nichilismo grillino. Siamo già in un sistema tripolare e immaginare che oggi esista un bacino separato, tra la sfida difficile del Pd e l'opposizione anti-sistema del M5s, è una pia illusione. Quella logica delle due

...

Vendola avrebbe potuto partecipare all'impresa di Schulz e del Pse, invece si ritroverà con Rifondazione

sinistre, che è stata a lungo un freno, adesso è una zavorra. Il partito di Vendola fa un calcolo sbagliato, se pensa a Renzi come un leader riformista-moderato che inevitabilmente aprirà spazi a una sinistra radicale, conflittuale ma tatticamente alleata. La popolarità di Renzi può essere una chance per tutta la sinistra, ma solo se trarrà da questa forza le risorse per innovazioni di struttura, capaci di incidere sui poteri reali e sul rilancio della vita democratica. La questione, sia chiaro, riguarda anche la responsabilità del Pd, che non può cavarsela diventando il comitato elettorale del leader. Non vincerà il Pd se non sarà capace di far vivere nella famiglia dei socialisti europei la propria identità democratica (di cui la radicalità europeista è parte essenziale e fonte di pensiero critico). Non vincerà se non saprà essere in concreto la forza più rappresentativa della sinistra (e delle sue radici storiche e valoriali). Certo, una legge elettorale migliore aiuterebbe la costruzione di una sinistra unitaria e plurale. Ma dove non arrivano le regole, deve arrivare la politica. Oggi registriamo una sconfitta. Tuttavia, non ci rassegniamo.